

11 giugno 2010 - La Nuova Sardegna

RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE

In programma sit-in davanti alle banche e alla sede Rai

CAGLIARI - Il fronte di lotta inaugurato da Cobas e Rappresentanze di base non si ferma alla riforma Gelmini. A dar fuoco alle polveri è anche la manovra finanziaria del governo. Il risultato? Lo sciopero generale del pubblico impiego fissato per il 14 giugno. «La crisi economica è imputabile a banche, evasori e corrotti - ha affermato ieri mattina il rappresentante delle RdB Federico Carboni -. Eppure, anche con l'ultima manovra finanziaria, a pagare sono sempre i lavoratori statali usati dallo Stato come un bancomat. Per questo il 14 giugno abbiamo proclamato lo sciopero generale del pubblico impiego, con diversi sit-in a Cagliari davanti alla sede regionale della Rai e sotto alcune filiali bancarie». Carboni ha quindi snocciolato alcuni dati, a cominciare dai costi della politica e dalle spese militari. «Dagli ultimi dati della Corte dei Conti - ha specificato il sindacalista - è emerso che la corruzione nella pubblica amministrazione costa allo Stato circa 60 miliardi di euro l'anno. A questo si aggiunge lo scandalo delle auto blu, che in Italia sono oltre 650 mila e, come se non bastasse, il governo ha speso 29 miliardi di euro per l'acquisto di 131 bombardieri F35 e 100 elicotteri da guerra, con una spesa maggiore della stessa manovra finanziaria. I lavoratori pubblici non sono più disposti a pagare per coloro che in questi anni hanno lucrato sulle spalle degli statali, ai quali vengono riservati solo sacrifici». Nel mirino delle Rdb vi sono in particolare il blocco del rinnovo contrattuale del pubblico impiego per il triennio 2010-2012 e dell'adeguamento delle retribuzioni fino al 2013, lo stop agli scatti di anzianità nella scuola e nell'università, la riduzione del 50% delle spese per la formazione e per il personale precario.(p.s.)

Contro il «sacco» della scuola

Prevista una riduzione nel 2011 di 1.819 posti tra docenti e amministrativi ISTRUZIONE Oggi e domani i due giorni di sciopero contro la riorganizzazione prevista dalla riforma

di PABLO SOLE

CAGLIARI - Saccheggio e distruzione del sistema pubblico: ecco cos'è, per i Cobas e le Rappresentanze di base, la riorganizzazione scolastica prevista dalla riforma Gelmini. Un giudizio tranchant, avallato dai dati presentati ieri durante la conferenza stampa organizzata dai due sindacati in vista dello sciopero di docenti e personale amministrativo previsto oggi e domani.

«Il prossimo anno scolastico, in Sardegna è prevista una riduzione dell'organico pari a 1.819 lavoratori tra docenti e personale amministrativo - ha denunciato il rappresentante

dei Cobas scuola Nicola Giua - e anche per questo abbiamo deciso di bloccare gli scrutini e organizzare un sit-in di protesta sotto le finestre della direzione scolastica regionale. Nell'isola, negli ultimi tre anni sono stati cancellati 5738 posti di lavoro. Parliamo di tagli indiscriminati alle scuole in un territorio come la Sardegna dove 316 su 378 Comuni sono sotto i 3000 abitanti.

Per tale realtà sono stati usati parametri assolutamente iniqui per la formazione degli organici, che non consentiranno in futuro la normale funzionalità delle scuole e non potranno garantire un sufficiente livello dei servizi scolastici».

I Cobas non hanno lesinato critiche all'esecutivo regionale guidato da Ugo Cappellacci, che «oltre ad elargire 22 milioni di euro alle scuole materne private - ha aggiunto Giua - è impegnato nella predisposizione di un disegno di legge sull'istruzione, teso esclusivamente ad aiutare le scuole private e aumentare a dismisura il ruolo dei "verminai" della formazione professionale».

In merito alla politica regionale, i sindacati non dimenticano nemmeno la questione relativa ai cosiddetti "contratti di disponibilità" varati dall'attuale assessore all'Istruzione Lucia Baire per sopperire ai tagli degli organici determinati dalla riforma Gelmini e occupare così i docenti rimasti senza cattedra.

Che cosa ha prodotto questa trovata? Secondo gli ultimi dati, semplicemente nuovo precariato, posto che in provincia di Cagliari solo quattro scuole hanno firmato con i docenti interessati un normale contratto di lavoro. Per tutti gli altri, l'incubo di un lavoro subordinato con un contratto a progetto. Non basta. Perché in teoria gli insegnanti avrebbero dovuto seguire la realizzazione di particolari progetti promossi dai singoli istituti. Al contrario, non sono pochi quelli che sono stati sistemati in cattedra, ad insegnare. Morale della favola: la Regione ha bilanciato oltre 20 milioni di euro per mettere una pezza ai tagli della Gelmini e, in parallelo, ha creato nuovo precariato. Con soldi pubblici.